



GUGLIELMO DA LISCIANO ALIAS FRATE PACIFICO?

di Giuseppe Capretti

Tommaso da Celano nella sua "Vita Secunda" così si esprime: ... "Vi era nella Marca d'Ancona un Secolare... del tutto all'oscuro di Dio, si era completamente prostituito alla vanità. Era chiamato "il re dei versi" perché era il più rinomato dei cantori frivoli, ed egli stesso autore di canzoni mondane. Reso così famoso, era stato incoronato dall'imperatore nel modo più sfarzoso. Mentre camminava così avvolto nelle tenebre... si incontrarono lui e Francesco d'Assisi, presso un certo monastero di povere recluse (benedettine); ... Francesco in disparte lo ammonì con dolcezza intorno alla vanità... del mondo. Egli senza frapportare indugi rispose... "rendimi al grande Imperatore". Il giorno seguente (Francesco) lo vestì dell'abito e lo chiamò "frate Pacifico".

Questo avvenne con ogni probabilità negli anni 1211/1212 agli inizi della fondazione dell'Ordine Francescano; in una delle visite del Santo d'Assisi nel Piceno e nella Città di Ascoli.

Nell'archivio Capitolare di Ascoli si conservava il testo originale del diploma di Costanza d'Altavilla del 1208 che così recita:

Nel nome della Santa e indivisa Trinità.

Costanza, per grazia di Dio, imperatrice dei Romani sempre augusta e regina di Sicilia.

Con questo presente scritto rendiamo noto a tutti coloro che leggeranno la presente pagina, che il diletto fedele nostro Berardo, venerabile arcivescovo di Messina, e Guglielmo da Lisciano, nostro fedele, facendoci presente con sollecitudine la sincera devozione che il venerabile vescovo di Ascoli, nostro fedele, ha verso di noi e verso il benedetto nostro figlio Federico, illu-

stre re dei romani e di Sicilia, da parte loro supplicarono con insistenza la nostra serenità, affinché con la clemenza della nostra benignità confermassimo a lui tutto ciò che la Chiesa Ascolana si riconosce che abbia e possieda dentro i confini del nostro regno.

E noi alle preghiere del medesimo venerabile arcivescovo e già ricordato Guglielmo, nostro fedele, tenendo conto anche della fede e della devozione, che il medesimo venerabile vescovo ascolano ha dimostrato fedelmente al nostro signore serenissimo imperatore, di vereconda memoria, e a noi; e sta per dimostrare davanti a noi e al nostro benedetto figlio, con la solita munificenza della nostra grazia, concediamo e conferiamo allo stesso venerabile vescovo di Ascoli e alla Chiesa Ascolana tutto ciò che la stessa Chiesa si riconosce che abbia e possieda dentro i confini dello nostro regno.

Data a Messina, nel VI giorno del mese di marzo, l'indizione".

Da queste due autorevoli fonti storiche si può tentare una analogia fra i due personaggi. In un primo momento storico troviamo infatti Guglielmo da Lisciano, ascolano di S. Savino di Lisciano, antichissimo monastero (anno 602) benedettino, all'epoca abitato da monache di clausura (e non S. Severino come erroneamente affermato dall'Andreantonelli) cortigiano devoto di Costanza d'Altavilla madre di Federico II e consorte di Enrico VI, così ben inserito a corte da meritare il titolo di "fidelis noster" per le numerose missioni compiute fedelmente con piena soddisfazione dei sovrani. Si ha ragione di ritenere che Guglielmo fosse giunto alla corte di Palermo per essere ammesso alla più famosa scuola di trovatori del tempo, dimostrando un talento poetico e musicale così considerevole da renderlo bene accetto a corte. E qui ci viene in aiuto il Marucchi (Niccolò

senior) che ricordando la venuta ad Ascoli dell'Imperatore Enrico VI nel 1187, precisa che: "un cantico encomiastico poetico in versi rozzi italiani fu da Guglielmo composto e recitato".

Il Marucchi azzarda pure l'ipotesi, da nessun altro confermata e quindi priva di fonti storiche, che il Guglielmo da Lisciano, bravo poeta di quei tempi fu chiamato poi Pacifico!

Al momento dobbiamo attenerci alle fonti storiche in nostro possesso ma un giudizio definitivo sulla identità di Guglielmo e Pacifico forse potremmo averlo da Padre Antonino Franchi, francescano di Lisciano, famoso storico di fama internazionale e autore fra l'altro dell'unica biografia del Papa Nicolò IV (anch'egli di Lisciano), che sta portando a termine in questi giorni la

sua ultima fatica storico-letteraria dal titolo "Ascoli Imperiale" dove approfondisce l'argomento e cita inedite fonti storiche che porteranno nuova linfa alla soluzione del dilemma.

Certo, aggiungiamo noi, Guglielmo da Lisciano non si sarebbe adoperato molto, presso Costanza d'Altavilla, per farle concedere ad Ascoli di diploma che serviva a documentare i diritti podestari/comunali sui beni posseduti dalla Diocesi nelle terre contestate del confine aprutino al tempo della contea vescovile di Ascoli, se non fosse stato anche lui cittadino ascolano, e quanto alla sua conversione pensiamo che chiunque abbia avuto la fortuna di incontrare S. Francesco non poteva fare a meno di seguirlo, rinunciando alle lusinghe del mondo terreno.



Una delle ultime, vecchie case di Lisciano risalenti ai tempi di Guglielmo.